

# CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA CONDIZIONE GIOVANILE

12.

### SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1989

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE NICOLA SAVINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CRISTINA BEVILACQUA

### INDICE

PAG.

**Audizione dei rappresentanti della Lega obiettori di coscienza (LOC) e  
del Coordinamento enti servizio civile (CESC):**

Savino Nicola, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 6, 11
Bevilacqua Cristina, <i>Presidente</i> .....	6, 11, 15
Balbo Laura .....	4, 5
Caveri Luciano .....	7
Consorti Pierluigi, <i>Rappresentante del CESC</i> .....	3, 4, 5, 6, 7, 8
Liboni Marcello, <i>Rappresentante della LOC</i> .....	8, 10, 12
Paolicelli Massimo, <i>Rappresentante della LOC</i> .....	7, 11, 12, 15
Tagliabue Gianfranco .....	10, 11, 15

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 16.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Audizione dei rappresentanti della Lega obiettori di coscienza (LOC) e del Coordinamento nazionale enti servizio civile (CESC).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Massimo Paollicelli e di Marcello Liboni, rappresentanti della Lega obiettori di coscienza, e del dottor Pierluigi Consorti, rappresentante del Coordinamento nazionale enti servizio civile.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

La nostra Commissione sta svolgendo un'inchiesta sulla condizione giovanile; in particolare è oggi all'ordine del giorno l'analisi della posizione dei giovani rispetto al servizio militare. Avrete avuto la possibilità di verificare che la lettera l) della delibera istitutiva della Commissione tende ad approfondire le condizioni di vita e di lavoro dei giovani in servizio civile sostitutivo ai sensi della legge 15 dicembre 1972, n. 772. Vorremmo conoscere la vostra opinione riguardo questa tematica specifica e, più in generale, rispetto al problema del rapporto giovani-servizio militare.

**PIERLUIGI CONSORTI, Rappresentante del CESC.** Il CESC è il Coordinamento degli enti servizio civile; comprende 80

enti convenzionati con il Ministero della difesa per lo svolgimento del servizio civile dei giovani obiettori di coscienza. Come saprete l'obiezione di coscienza può essere svolta con il servizio militare normato o con il servizio civile, ma finora l'unica possibilità pratica è rappresentata dal servizio civile svolto presso enti convenzionati. Alcuni di questi enti si sono riuniti nel CESC che, tra gli enti più rappresentativi, conta enti confessionali, cioè le chiese valdesi ed avventiste e Amnesty International. La particolarità del CESC è quella di riunire sia enti pubblici sia enti privati. Complessivamente, gli obiettori che prestano servizio civile presso gli enti, convenzionati sono circa 2 mila, pur non trattandosi di un dato fisso ma variabile. Occorre inoltre chiarire che vi sono enti che, da soli, contano 2 mila obiettori in servizio. Il Coordinamento è nato proprio per tutelare gli enti più piccoli di fronte all'amministrazione pubblica, in considerazione della gestione delle convenzioni e di tutti i problemi sorti nel passato sui quali, peraltro, è inutile soffermarsi.

Non so con precisione quali aspetti in particolare la Commissione desideri conoscere e, pertanto, sono pronto a rispondere a tutte le domande che vorrete rivolgermi. In generale, riguardo il servizio civile, un primo problema che ritengo necessario sottolineare è quello dell'informazione sul servizio stesso, svolta in una fase precedente alla decisione del giovane se essere obiettore di coscienza, svolgere il servizio militare o il servizio militare normato. Si tratta di una battaglia che portiamo avanti da anni insieme all'organizzazione degli obiettori e che si è finora risolta solo nella possibilità di apporre

sul bando che viene affisso per la chiamata alle armi la clausola finale sulla possibilità di obiezione di coscienza. Su tale possibilità, affermata da una legge dello Stato, non esiste una vera e propria informazione. Vorrei, pertanto, sottoporre alla vostra attenzione la possibilità anche per le organizzazioni degli obiettori di coscienza e per gli enti del servizio civile di recarsi nelle scuole e tenere assemblee, come spesso fanno le strutture militari, per spiegare ai giovani le opportunità di inserimento nella carriera militare. Ciò non è attualmente consentito alle organizzazioni di obiettori e potrebbe, invece, rappresentare la strada giusta per l'informazione, poiché raggiungerebbe un elevato numero di giovani, oltre a garantire una certa obiettività.

Un altro aspetto dell'obiezione di coscienza, secondo una recente inchiesta compiuta a tappeto dal Coordinamento su tutti gli obiettori di coscienza in servizio in Italia in quel momento, è che si tratta di un fenomeno presente soprattutto nel Nord. Nel Sud non sono presenti molti enti convenzionati; tra l'altro, gli enti nazionali vi hanno pochissime sedi e pochi sono gli obiettori meridionali che presentano domanda. Il livello di istruzione medio dei giovani che vogliono accedere al servizio civile sostitutivo, inoltre, è molto alto; numerosi sono i laureati ed i laureandi, molti dispongono del diploma di maturità o di un titolo equivalente, pochi sono gli studenti delle scuole superiori e sono quasi assenti giovani privi di titolo di studio. Si tratta di un dato significativo, che tende ad evidenziare come tale fenomeno, seppure numeroso, non abbia ancora caratteristiche di massa. Probabilmente a ciò ha anche contribuito il fatto che fino al momento della sentenza del Consiglio di Stato occorreva motivare in modo preciso la scelta dell'obiezione di coscienza; ciò rappresentava un ostacolo per chi non era in grado di esprimersi chiaramente. Un pastore sardo, infatti, può avere una repulsione per l'uso della pistola, ma difficilmente sarà in grado di spiegarla di fronte ad una commissione che indaghi sulla sua volontà di usare o

no la pistola. Il convincimento previsto dalla legge doveva essere profondo e motivato e quest'ultima fase era, a volte, un po' complessa. Molte domande, infatti, sono state annullate proprio per questo motivo. La sentenza del Consiglio di Stato ha poi impedito un vero e proprio giudizio da parte della Commissione, limitando la sua azione ad un controllo formale sugli atti depositati.

LAURA BALBO. Oltre ai dati di base forniti potrebbe essere utile una informazione sull'andamento nel tempo e sulle previsioni, se siete in grado di farle, in questo momento di svolta. Riterrei, inoltre, utile l'evidenziazione di quelle che considerate le principali difficoltà o gli ostacoli all'esercizio dell'obiezione di coscienza.

PIERLUIGI CONSORTI, *Rappresentante del CESC*. Ci troviamo, attualmente, in un momento particolare. L'ultima sentenza della Corte costituzionale, infatti, ha equiparato la durata del servizio civile a quella del servizio militare e da allora non è stata più riconosciuta alcuna domanda di obiezione di coscienza e nessun obiettore è stato assegnato al servizio civile. Dal mese di luglio, dunque, è tutto fermo.

Il CESC non è un ente nel senso specifico non avendo una convenzione propria, ma un coordinamento che fa parte della Consulta nazionale degli enti servizio civile, che a sua volta è un organismo non riconosciuto dal Governo ma, di fatto, regolarmente consultato dall'esecutivo e che, oltre al CESC, raccoglie gli enti più rappresentativi, cioè l'ARCI, il CENASCA CISL, la Caritas italiana, le ACLI ENAIP, il WWF, Italia nostra e una rappresentanza, come uditori, della LOC. In questa sede il ministro aveva assicurato un suo interessamento personale, anche perché l'amministrazione aveva sostanzialmente affermato, in termini quasi testuali, che avendo ottenuto la pari durata rispetto al servizio militare non si poteva pretendere di ottenere l'accoglimento di ulteriori richieste. In sostanza, chiedevamo che all'o-

biettoressa fosse riconosciuta la possibilità di svolgere il servizio civile nell'ambito di quella che in termini burocratici si usa definire l'area vocazionale di suo interesse: in altri termini, il medico obiettoressa, a nostro avviso, non deve trovarsi occupato nel campo della protezione forestale, così come il laureato in agraria non può operare nell'ambito dell'assistenza ai malati, anche perché spesso nella domanda viene indicato quale tipo di servizio l'obiettoressa intenda svolgere, sicché sembrerebbe del tutto normale che il soggetto interessato sia assegnato agli enti richiesti.

Nell'ultimo anno sono state presentate dagli obiettori di coscienza circa 4.600 domande. La punta più alta è stata raggiunta nel 1984, quando con una circolare si è cercato di risolvere il problema dei ritardi con cui il Ministero esaminava le relative domande; con essa si stabiliva che, una volta trascorsi i sei mesi entro cui l'amministrazione doveva pronunciarsi sull'accoglimento delle stesse, iniziava comunque il conteggio del periodo di svolgimento del servizio civile. Tale circolare, osteggiata da tutti noi, ha comportato che un certo numero di obiettori — non so quanti e sarebbe anzi interessante chiedere al Ministero un'informazione al riguardo — siano stati congedati senza svolgere un solo giorno di servizio.

**PRESIDENTE.** Non ho ben compreso quest'ultimo passaggio del suo intervento.

**PIERLUIGI CONSORTI, Rappresentante del CESC.** Il Ministero per pronunciarsi sull'accoglimento di una domanda di obiezione disporrebbe di sei mesi, oltre che di un periodo di tempo necessario per assegnare l'obiettoressa all'ente e consentirgli di dare inizio al servizio civile. Normalmente accadeva che l'amministrazione rispondesse con uno o due anni di ritardo (a volte, anche due anni e mezzo) rispetto alla presentazione della domanda. Tale presentazione già comportava di per sé effetti negativi: il giovane non poteva nel frattempo assumere un impegno di lavoro e molto spesso, sa-

pendo prossima la partenza per il servizio civile, rinviava l'iscrizione all'università. Pertanto, l'obiettoressa, il quale accettava di vincolarsi per un periodo di venti mesi corrispondente alla durata del servizio civile, doveva sopportare anche l'effettivo disagio dovuto a un ritardo tanto forte da parte dell'amministrazione nel comunicare la propria risposta. Poiché il fenomeno era estremamente rilevante, il Ministero intervenne con una circolare del ministro — tutte le altre vengono emanate dalla direzione generale della leva in modo piuttosto confuso, tanto da creare obiettive difficoltà nell'interpretazione della norma — in cui si stabiliva che, trascorsi sei mesi dalla presentazione della domanda, scattavano i termini relativi alla durata del servizio civile. In tal modo, un obiettoressa, riconosciuto tale dopo 26 mesi, riceveva comunicazione del congedo senza aver mai svolto il servizio. Personalmente, ho conosciuto diversi casi di questo genere, sebbene non saprei dire quale sia la rilevanza del fenomeno a livello nazionale, dato che forse una forma di pudore ha impedito la diffusione dei dati ad esso relativi.

Nel 1984, periodo in cui invero le domande di obiezione venivano più facilmente accolte, esse ammontarono a 9.093. In totale, quelle presentate fino al 1987 sono 57.000, quelle accolte 51.000 e quelle respinte 3.600. I motivi di un eventuale rifiuto possono essere ricercati nelle difficoltà, cui ho fatto prima riferimento, di esposizione oppure nella detenzione di un porto d'armi da parte degli obiettori, elemento questo che viene considerato come causa ostativa alla deliberazione. In sintesi, si potrebbe dire che su 57 mila domande presentate, sono stati impiegati 46 mila obiettori, realizzando uno scarto di 9 mila unità.

Tuttavia, nell'ultimo anno le richieste respinte sono state solo 84, in quanto la sentenza del Consiglio di Stato ha impedito di non accogliere domande che non fossero soltanto formalmente conformi.

**LAURA BALBO.** Per quanto riguarda le previsioni?

PIERLUIGI CONSORTI, *Rappresentante del CESC*. In una precedente riunione abbiamo verificato come risultino attualmente circa 1.500 gli obiettori in attesa di una risposta (i tempi normali corrispondono ora a circa 9 mesi, per cui, scherzando, sosteniamo che per iniziare il servizio civile deve trascorrere un tempo pari a quello occorrente per far nascere un bambino). Speriamo che non si ripropongano nuovamente gli antichi « balletti », in quanto il ministro ha dato assicurazioni al riguardo.

CRISTINA BEVILACQUA. In materia di aree vocazionali, volevo sapere se esistono dati percentuali nazionali delle relative richieste e degli effettivi impieghi e che cosa significhi svolgere oggi in Italia il servizio civile presso gli enti.

Ho l'impressione, suffragata anche da notizie riportate dai giornali, che queste aree non siano assolutamente rispettate, non solo perché l'obiettore di Palermo viene costretto a svolgere il servizio a Trento, ma anche in quanto finisce per svolgere un lavoro molto spesso inutile e distante dalle sue competenze. Questo comporta, a mio avviso, uno spreco di intelligenze e disponibilità da parte dei giovani.

Vorrei ancora sapere se avete la sensazione di un possibile aumento delle domande successivamente alla sentenza che ha previsto la parificazione dei tempi; mi chiedo se ciò non comporti per gli enti — non solo quelli convenzionati, ma anche tutti quelli che si possono convenzionare — un problema di aumento delle convenzioni.

PIERLUIGI CONSORTI, *Rappresentante del CESC*. La risposta è piuttosto complessa, anche perché forse richiede una valutazione generale.

I miei colleghi potranno intervenire sull'argomento. Poiché mi occupo da circa sei anni di obiezione di coscienza, posso dire che abbiamo tentato in passato di individuare delle parole che fossero tecnicamente significative. Abbiamo sostenuto che nella domanda dell'obiet-

tore debbono essere considerati taluni aspetti. In primo luogo l'obiettore può richiedere di essere destinato ad una certa area vocazionale, intendendo con il termine l'indicazione generale del tipo di lavoro che il giovane intende svolgere (protezione dell'ambiente, assistenza, attività in campo culturale e via dicendo).

Alcuni enti lavorano su più aree vocazionali (culturale, per la promozione della pace o la protezione dell'ambiente). La soluzione ottimale sarebbe adottata quando l'obiettore fosse assegnato nell'area vocazionale richiesta, nel settore di impiego voluto (con il termine si indica l'attività che concretamente si intende svolgere, in quanto nel campo della protezione ambientale ci si può, per esempio, applicare nell'ambito della ricerca oppure operare in un parco) e infine nella sede di impiego indicata. L'*optimum* sarebbe dunque raggiunto qualora si rispondesse positivamente alla richiesta dell'obiettore che volesse, per esempio, svolgere la sua attività di medico nella struttura di assistenza agli anziani in un certo ente a Milano. Non potendo ottenere in modo completo questo risultato, chiedevamo che si procedesse in modo scalare, per cui, qualora non vi fosse disponibilità a Milano, prevedevamo la scelta di un diverso centro, nel caso in cui non fosse possibile trattare con gli anziani pensavamo ad un'occupazione riguardante gli handicappati e via dicendo.

Le cosiddette precettazioni forzate in enti, settori ed aree vocazionali diverse da quelle richieste sono state nel 1988 solo 98, in quanto dopo le lotte compiute è stata prestata un'attenzione maggiore al problema.

PRESIDENTE. Rispetto a quale totale si sono verificati i 98 casi?

PIERLUIGI CONSORTI, *Rappresentante del CESC*. Non è facile dare una risposta perché il numero degli obiettori che vanno in servizio in un determinato anno non corrisponde a quello delle donande presentate nello stesso periodo. Per esempio, nel 1988, sono stati chiamati quanti

hanno presentato domanda nel 1988, 1987, 1986 e magari 1985 (anche perché la circolare del 1984 è stata nel frattempo abrogata)!

**MASSIMO PAOLICELLI**, *Rappresentante della LOC*. Secondo le percentuali fornite dal Ministero della difesa in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Ronchi, nel 1988 le assegnazioni al settore richiesto sono state il 99 per cento del totale, mentre quelle alle sedi desiderate il 75 per cento. Quindi, secondo il ministero, le assegnazioni al di fuori dell'area vocazionale sarebbero pari soltanto all'1 per cento, mentre quelle a sedi differenti da quelle domandate risulterebbero pari al 25 per cento.

**PIERLUIGI CONSORTI**, *Rappresentante del CESC*. Vorrei rispondere in ordine alla domanda specifica relativa agli enti convenzionati ed al servizio civile nazionale: si tratta di un problema enorme, da affrontare per altro nell'ambito della nuova legge già esaminata in sede referente dalla Commissione difesa della Camera.

Il nostro parere, come coordinamento degli enti di servizio civile, è il seguente: riteniamo che gli enti convenzionati abbiano accumulato nel corso degli anni di vigenza della legge n. 772 una esperienza che non può essere « sorpassata ». Secondo alcuni, deve cessare la possibilità di stipulare convenzioni con enti perché lo Stato deve ormai garantire autonomamente lo svolgimento del servizio civile, per mezzo di strutture da definirsi; al contrario, a nostro avviso, va riconosciuto agli enti convenzionati uno spazio specifico, che essi hanno guadagnato anche con il lavoro svolto nel passato. Infatti è stato possibile attuare il servizio civile in Italia proprio grazie agli enti convenzionati; personalmente ne rappresento uno (il secondo, in ordine di tempo, in Italia) che si è convenzionato nel 1972, non tanto perché avesse bisogno di obiettori di coscienza, visto che questi ultimi al suo interno sono in numero di 20, a fronte di 2.500 volontari. Il ragionamento può essere differente e più delicato per

gli enti con 20 volontari e 2 mila obiettori di coscienza, i quali forse hanno una visione differente dalla nostra e potrebbero essere favorevoli ad una obiezione di coscienza svolta soltanto o principalmente negli enti convenzionati.

A nostro avviso, in sostanza, deve essere assolutamente attuata la disposizione contenuta nella vecchia legge, la quale prevede il servizio civile nazionale in concorrenza con l'ipotesi di impiego presso gli enti convenzionati. Quindi, il meccanismo che riteniamo migliore è il seguente: l'obiettore presenta la domanda per non svolgere il servizio militare; se, in presenza di determinati requisiti, viene riconosciuto non il beneficio ma il diritto a prestare il servizio civile, il giovane deve anche indicare la propria intenzione di svolgerlo presso una struttura del servizio civile nazionale (la cui individuazione rappresenterebbe, attualmente, un notevole problema) oppure presso un ente convenzionato con lo stesso servizio civile nazionale (e non con il Ministero della difesa). Dunque, ripeto, siamo favorevoli al mantenimento della concorrenza delle due ipotesi e ritengo che anche la LOC condivida tale posizione.

**LUCIANO CAVERI**. Mi sembra che il dato più importante emerso dagli interventi dei nostri ospiti sia l'attuale blocco nell'accettazione delle domande di obiezione di coscienza, dopo la recente sentenza della Corte costituzionale. Desidero dunque domandare: quali sono i vostri sospetti o i vostri timori, che avrete già espresso al ministro Martinazzoli, e quale pensate possa essere la risposta da parte dei militari in relazione alla possibilità che la riduzione a dodici mesi del servizio civile renda quest'ultimo estremamente allettante nei confronti di quello militare? Deve essere riconosciuto autocriticamente da parte vostra che in certe aree il servizio civile ha rappresentato talvolta una scelta di comodo, anche se in un'assoluta minoranza di casi, visto che il più delle volte sicuramente esso costituisce una scelta scomoda. Ritenete

che i militari possano temere un numero troppo alto di domande per lo svolgimento del servizio civile, con la conseguente eccessiva riduzione del numero dei giovani nelle caserme?

MARCELLO LIBONI, *Rappresentante della LOC*. Attualmente, a nostro avviso, i problemi principali sono due. Il primo è quello rappresentato dal momento di transizione, che ha determinato una sospensione nell'accettazione delle domande degli obiettori. Il secondo è quello della legge da approvare; come è noto, esiste già un testo licenziato dalla Commissione difesa in sede referente, il quale naturalmente dovrà essere definito in alcuni particolari prima dell'approvazione finale. La recente sentenza della Corte costituzionale, ovviamente, incide su tali problemi.

Per il futuro, visto che non prevediamo una rapida approvazione della nuova legge, anche se l'auspichiamo, siamo in una situazione in parte simile a quella che si era verificata in conseguenza della legge sui ventisei mesi. In effetti, ci troviamo a dover affrontare anche il problema della nostra credibilità, la quale ha subito un tracollo negli anni scorsi (dobbiamo infatti ammettere che l'eccessivo aumento delle domande di obiezione ha rappresentato in sostanza una nostra dequalificazione) e ciò è motivo per noi di grave preoccupazione.

La mancanza di una chiara normativa e la necessità di riferirsi, in maniera necessariamente imprecisa, ad alcune circolari dei mesi scorsi (come quella sul pagamento del vestiario, secondo la quale la relativa somma di circa 700 mila lire sarebbe stata consegnata, in alcuni casi, soltanto dietro presentazione delle fatture, in altri casi con una semplice certificazione di quanto era stato acquistato) hanno creato smarrimento e scompiglio tra gli obiettori.

Quindi, torno a sottolinearlo, l'attuale momento di transizione costituisce un notevole problema: occorre che il fenomeno dell'obiezione di coscienza non subisca un ulteriore incremento in termini quantitativi, dato che al momento le domande

sono già estremamente numerose. Nostro obiettivo, frutto della maturazione avvenuta negli anni passati, non è tanto una legge che riconosca agli obiettori determinati diritti o vantaggi (perché, lo riconosciamo, vi è stato chi ne ha approfittato), ma è una normativa che qualifichi il servizio. Per primi chiediamo controlli, anche se naturalmente non vogliamo che gli obiettori vengano trasformati in martiri né che venga affermato essere loro unico scopo quello di evitare l'impegno della vita militare, giustificando la finestrella lasciata aperta per consentire, eventualmente, di prolungare il periodo di servizio civile per qualche mese rispetto a quello militare. Possibilità di questo tipo costituiscono un ulteriore tentativo di opporre ostacoli ad una libera scelta tra due opzioni: il servizio militare e quello civile.

Per le ragioni cui ho accennato, chiediamo innanzitutto attenzione in questo momento di transizione, fino all'approvazione della legge e, in secondo luogo, un ampio lavoro di partecipazione e di scambio di informazioni, al fine di giungere alla definizione di una normativa che qualifichi il servizio civile e ne migliori la qualità. Non vogliamo, infatti, che la responsabilità di quest'ultima sia delegata esclusivamente al singolo soggetto, perché essa deve essere una caratteristica di base del servizio che può essere soltanto più o meno incrementata dall'individuo.

Per quanto riguarda la domanda concernente il timore del mondo militare per un eccessivo numero di obiettori, ritengo che esso possa effettivamente esistere, come accade in ogni settore. Da parte nostra, comunque, ritengo che il massimo senso di responsabilità si manifesti con la richiesta di una legge che qualifichi il nostro servizio ed eviti che se ne possa approfittare.

PIERLUIGI CONSORTI, *Rappresentante del CESC*. Innanzitutto, in quanto rappresentante del CESC, intendo affrontare il problema scottante degli «enti di comodo». In passato, è stata spesso rivolta



agli enti l'accusa generica di rappresentare la « valvola di sfogo » per i giovani non intenzionati a svolgere il servizio militare, ai quali sarebbe stata offerta una copertura per non far nulla durante venti mesi. Purtroppo, in parte questo è vero. Dico « purtroppo » perché è importante sottolineare che tutte le volte in cui gli enti in questione hanno proceduto a denunciare altri per il comportamento assunto nei confronti degli obiettori di coscienza, si sono riscontrate grosse resistenze, da parte dell'amministrazione della difesa, ad assumere il comportamento conseguente. Intendo dire che, nonostante il nostro ordinamento abbia provveduto ad eliminare taluni enti, nonostante le lettere inviate, quale consulta nazionale, al Ministero della difesa, specificando quanto a noi risultava (ovverosia che non ponevano l'obiettore nella condizione di svolgere il suo lavoro, o che, comunque, risultavano inadempienti per altri motivi), gli enti da noi denunciati hanno continuato a lavorare con estrema tranquillità, senza che le nostre osservazioni abbiano mai avuto un seguito. Il permanere di questa situazione ci lascia perplessi e desidero che anche voi ne siate a conoscenza.

Per quanto riguarda il momento di transizione in attesa dell'emanazione della nuova normativa, credo di dover sottolineare due ulteriori difficoltà. La prima è relativa alla formazione degli obiettori. Se è vero, infatti, che molti di essi, per capacità o per interessi personali, continuano a voler fare quel tipo di servizio a cui sono stati preparati, è anche vero che possono esservi giovani che iniziano a svolgere i compiti che derivano loro dall'essere obiettori di coscienza senza averne mai svolti di simili. Ci siamo sempre attivati affinché all'interno del servizio civile vi fosse uno spazio per la formazione degli obiettori, poiché è senz'altro più produttivo impiegare un giovane che, per esempio, già da un anno lavora nel campo dell'assistenza agli handicappati, anziché destinare alla stessa attività chi non ha acquisito alcuna pratica. In casi del genere occorrono circa

sei mesi di preparazione a favore di soggetti che dopo breve tempo termineranno il loro servizio. Dunque, per sei mesi l'ente non disporrà di un obiettore in grado di aiutarlo, bensì di un obiettore da formare al lavoro futuro. Da questo punto di vista, torna il discorso relativo al ruolo svolto dagli enti, un ruolo significativo, perché anche gli obiettori che hanno iniziato a svolgere un servizio civile senza avere una inclinazione particolare, dopo aver acquisito esperienza possono desiderare di continuare a voler lavorare in quel campo, magari dimostrando una sensibilità che non credevano di avere.

Il problema della diversa gravosità tra i due servizi merita, a mio avviso, di essere ulteriormente sottolineato, in quanto è senz'altro tra quelli che necessitano di una rapida soluzione. Anche da parte di taluni parlamentari, in sede di Commissione difesa, abbiamo sentito sottolineare la differenza tra i due servizi, in quanto è stata ribadita la gravosità del servizio militare rispetto a quello civile. A quell'asserzione rispondevamo che, trattandosi di un diritto di libertà, non comprendevamo perché, dal punto di vista del sacrificio, l'uno non avrebbe dovuto essere uguale all'altro, come del resto tendono a sottolineare sia le affermazioni dell'ONU, sia quelle del Consiglio europeo.

Sappiamo bene che si è dovuto accettare — e ciò va detto chiaramente — un compromesso, cioè quello di allungare di tre mesi la durata del servizio civile rispetto a quello militare. Ebbene, noi ci opponiamo a questo compromesso, non solo perché siamo convinti che essendo il servizio civile un diritto di libertà, come tale debba essere trattato, ma anche perché ci lascia perplessi la giustificazione che lo ha ispirato, ovvero sia quella di renderlo ugualmente gravoso rispetto al servizio militare, di cui vengono lamentati i disagi derivanti dalla disciplina ferrea, dall'allontanamento dalla propria casa, dalla cattiva qualità del vitto e dell'alloggio, e così via. Ma se lo Stato riconosce che il servizio militare è difficile e

gravoso, se – come afferma la Corte costituzionale – rappresenta una *deminutio vitae*, ci chiediamo per quale motivo tale principio debba inevitabilmente valere anche per chi intende svolgere il servizio civile. Non sarebbe più logico che lo Stato cercasse di rendere meno gravoso il servizio militare? Non sarebbe più opportuno un livellamento al contrario? Certo, il servizio civile risulta meno gravoso già per il fatto che i giovani non sono soggetti alla disciplina militare (è più facile ottenere una licenza da me, per esempio, che non da un comandante di caserma), ma è anche vero che chi svolge il servizio civile lavora almeno otto o dieci ore al giorno, magari vivendo a contatto con persone anziane o malate. Anche questo è gravoso. Dunque, perché non affermare nelle sedi opportune che meglio sarebbe adoperarsi per far sì che il periodo della leva sia vissuto in modo migliore sia da chi svolge il servizio militare sia da chi svolge il servizio civile?

GIANFRANCO TAGLIABUE. Desidererei sapere se disponete di qualche dato relativo ai giovani che prestano servizio presso le strutture sociali territoriali, sia private sia convenzionate.

MARCELLO LIBONI, *Rappresentante della LOC*. Dalle tabelle in nostro possesso risulta – sempre con riferimento all'anno 1988 – che negli enti privati sono impegnati circa 7.100 obiettori, mentre 2.700 risultano impegnati presso gli enti pubblici: si tratta dunque di una percentuale che va decisamente a favore dei primi.

Per quanto riguarda la divisione tra gli enti, desidero far rilevare che la realtà che caratterizza gli enti pubblici è assai complessa e diversa rispetto a quella degli enti privati. Nel 99 per cento dei casi, infatti, allorché chiediamo che il servizio civile abbia una sua identità e che l'obiettore indichi la sua area vocazionale, per realizzare una convergenza tra la sua richiesta e le possibilità di realizzarla, allorché chiediamo che l'obiettore specifichi il servizio in cui vorrebbe mettere a

disposizione le proprie capacità, ci troviamo di fronte ad un servizio civile che, soprattutto negli enti pubblici, risulta del tutto inesistente. Personalmente sono tra gli obiettori che hanno prestato servizio negli enti pubblici ed ho dedotto che ad una convenzione molto vaga corrisponde un'assenza completa di strutture, per cui l'obiettore deve in pratica « inventarsi » il servizio da svolgere. Il servizio civile, dunque, ha una natura completamente diversa rispetto a quello militare, ma necessita, ugualmente, della presenza di una istituzione apposita. Se chi svolge il servizio civile è ormai prossimo alla laurea, magari riesce anche a dargli un significato, ma per un diciottenne questo è un compito assai più difficile, ed egli rischia di « addormentarsi » nell'assenza totale di prospettive, di progetti e nell'assenza di una persona che, in qualche modo, gli indichi qualcosa da fare. Sono indispensabili corsi di formazione nel campo della protezione civile, ad esempio, o dell'assistenza alle persone bisognose, ma soprattutto appare essenziale – ripeto – inserire l'obiettore civile in una struttura che gli consenta di svolgere il suo specifico ruolo.

Anche per quanto riguarda il discorso relativo alla copertura dei posti di lavoro – su cui sempre abbiamo dibattuto – vorremmo che fossero fugati dubbi sorti non soltanto per un utilizzo « birichino » da parte degli enti, ma anche per l'opposizione di molti ragazzi a svolgere una mansione che, protraendosi nel tempo, è facile identificare, in quanto essenziale al funzionamento della struttura, tra quelle che dovrebbero essere normalmente retribuite e, quindi, inquadrabili in uno specifico ruolo.

Dunque, la definizione di servizio civile deve prevedere, per l'obiettore, una mansione che non gli consenta di poter dire che sta svolgendo un lavoro che potrebbe essere retribuito. Non si può coprire un posto definito e presente nell'organico della struttura in cui si va ad operare; ciò non esclude, però, che una mansione ripetitiva non possa essere svolta da un obiettore.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Desidererei sapere quanti sono i giovani impegnati nelle comunità terapeutiche.

MASSIMO PAOLICELLI, *Rappresentante della LOC*. Disponiamo di dati generali sull'attività di assistenza agli anziani, agli handicappati nonché ai malati di mente ed abbiamo constatato che tra i diversi settori quello assistenziale è sicuramente il più richiesto, essendo scelto da circa il 54 per cento dei giovani. Il settore socio-culturale (cura e conservazione di biblioteche, ricerca universitaria, animazione teatrale, attività sportive e musicali) è preferito dal 31 per cento circa dei ragazzi. Il settore, invece, che riscuote minor successo è quello della protezione civile, preferito soltanto dal 3 per cento degli obiettori di coscienza, soprattutto per l'inadeguatezza delle sue strutture.

Sul tema dell'obiezione di coscienza appare estremamente interessante il divario statistico tra il nord, il centro e il sud d'Italia, rispettivamente con il 64,8, il 22,9 ed il 12,3 per cento. Desidero sottolineare le enormi difficoltà che incontriamo nell'acquisire tali dati, visto che riusciamo ad ottenerli soltanto superando grandi problemi: sembra quasi che la documentazione relativa all'obiezione di coscienza sia coperta dal segreto di Stato e per acquisirla dobbiamo sostenere continue lotte presso il Ministero della difesa; peraltro non abbiamo alcuna certezza circa la loro effettiva corrispondenza alla realtà quotidiana.

Vorrei inoltre ricordare che proprio nel settore della protezione civile, per un certo periodo di tempo, si è registrata una situazione particolare causata dalla stipulazione di una convenzione con il Ministero della difesa che prevedeva l'impiego di 500 obiettori, mentre in realtà ne furono occupati soltanto trenta. Tutto ciò ha creato dei problemi perché si è tentato di istituire, tramite la protezione civile, una forma di controllo e di militarizzazione nei confronti degli obiettori di coscienza. Successivamente i trenta giovani sono stati trasferiti nel centro poli-

funzionale di Castelnuovo di Porto, una sorta di caserma di grandi dimensioni dove non sapevamo esattamente quale fosse la loro occupazione; in pratica sono stati destinati al centro senza alcun piano operativo, lasciati lì ad attendere che succedesse qualcosa. Si è determinata, è evidente, una situazione negativa, tanto è vero che i trenta obiettori sono stati nuovamente trasferiti in altri enti ed al momento non mi risulta che presso il dipartimento della protezione civile ve ne siano altri. Infatti la percentuale del 3 per cento che ho poc'anzi citato si riferisce soltanto ad alcune associazioni di volontariato che si occupano delle stesse problematiche.

PRESIDENTE. Nel congedarmi dai nostri ospiti a causa di concomitanti impegni parlamentari, li invito a consegnare presso la segreteria della Commissione copia delle circolari relative all'acquisto del vestiario da parte degli obiettori di coscienza ed a fornire tutte le indicazioni ed i suggerimenti che riterranno utili all'indagine in corso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CRISTINA BEVILACQUA

PRESIDENTE. Vorrei innanzitutto conoscere qual è il vostro punto di vista in merito alle richieste di rinvio del servizio militare da parte di studenti universitari ed alla possibilità di accedere al servizio civile. Mi risulta che il numero più alto di giovani che preferisce svolgere il servizio militare sia costituito da laureati o studenti universitari. Vorrei inoltre acquisire ulteriori notizie sul problema dell'informazione sul servizio civile; al riguardo sappiamo che spesso si svolgono assemblee presso gli istituti scolastici senza che vi sia un'esatta informazione sulla normativa con cui optare per il servizio civile. Un analogo problema di disinformazione, a mio avviso, si verifica nel momento in cui i giovani vengono convocati per la visita medica prima dell'effettivo arruolamento.

MASSIMO PAOLICELLI, *Rappresentante della LOC*. Non vi è dubbio che esistano problemi sia nel caso del servizio militare sia nel caso in cui si opti per il servizio civile. Tuttavia, ritengo che gli studenti universitari che si dichiarino obiettori di coscienza si trovino ad affrontare maggiori difficoltà. Peraltro accade di frequente che i giovani chiamati al servizio di leva partono, per così dire, all'improvviso e, pur avendo maturato la scelta del servizio civile, non possono osservarla nella pratica, perché nel frattempo sono scaduti i termini previsti dalla legge. Al riguardo, la normativa è particolarmente rigida ed in numerosi casi le domande vengono « bocciate » proprio per decorrenza dei termini, creando così enormi difficoltà. Ulteriori problemi derivano dalla normativa diversificata cui sono sottoposte le domande di rinvio in ciascun distretto. La legge, al riguardo, prevede che fino al momento della presentazione della domanda l'obiettore di coscienza continui ad usufruire del diritto al rinvio. In pratica essi vengono invitati, attraverso una forma di ricatto favorita dalla non perfetta conoscenza della disciplina legislativa, a rinunciare al rinvio.

Per quanto riguarda il problema dell'informazione sul tema dell'obiezione di coscienza, ritengo che non si provveda in forma adeguata in tutto il paese. Posso citare, tra l'altro, città come Roma, dove in alcuni istituti scolastici di grado superiore sono stati compiuti sondaggi ed è risultato che il livello di disinformazione è elevatissimo. Alla esplicita domanda sulle problematiche dell'obiezione di coscienza circa il 50 per cento degli studenti ha fornito risposta negativa. Il restante 50 per cento rispetto a quesiti più specifici ha dato risposte errate, richiamandosi a vecchi pregiudizi secondo cui l'obiezione di coscienza comporta il carcere, la fedina penale « sporca » ad altre limitazioni in concorsi pubblici.

Sicuramente il problema della disinformazione è importante e la sua soluzione comporta il superamento di molte difficoltà in quanto tutto ciò che riguarda il servizio civile e l'obiezione di coscienza

è gestito dal Ministero della difesa, che chiaramente non dà informazioni adeguate in merito (a parte il trafiletto che spesso « sparisce » dal bando di chiamata di leva). Per fare un esempio, non riusciamo ad avere l'elenco degli enti convenzionati in cui si può prestare il servizio civile: questo dovrebbe essere un diritto del ragazzo che si dichiara obiettore di coscienza. Si parla di « area vocazionale » e di « richiesta concordata », ma non si capisce perché il suddetto elenco debba essere segreto.

La stessa problematica investe anche il modo in cui accedere al servizio civile. Chi, come noi, fa quotidianamente informazione sull'obiezione di coscienza conosce bene la situazione.

Molteplici strade possono essere seguite per prevedere una capillare informazione. Un metodo adottato ultimamente comporta il coinvolgimento degli enti locali, molti dei quali (regioni, province e comuni) insieme con la cartolina precetto inviano un foglio in cui si tratta, in modo schematico e senza prendere posizione, l'obiezione di coscienza.

Un ruolo fondamentale può anche essere svolto all'interno delle scuole. Si dovrebbe dare la possibilità a chi opera nel settore del servizio civile di accedere alle strutture scolastiche.

MARCELLO LIBONI, *Rappresentante della LOC*. Alcuni problemi concernenti l'obiezione di coscienza sono stati recepiti dalla proposta di legge n. 436 del 1987 – recentemente esaminata in sede referente dalla Commissione difesa della Camera – che contiene alcuni spunti positivi. L'articolo 3 di tale proposta di legge stabilisce che « nel bando di chiamata di leva predisposto dal Ministero della difesa deve essere fatta esplicita menzione dei diritti e dei doveri concernenti l'esercizio dell'obiezione di coscienza ». Attualmente ciò avviene in modo così ridotto che l'informazione è praticamente nulla.

Per quanto riguarda i rinvii, in alcuni casi i distretti considerano la richiesta di servizio alternativo come un'esplicita rinuncia al rinvio. In proposito si apre an-

che il discorso della maturazione dell'individuo, il quale durante il servizio militare potrebbe decidere di optare per il servizio civile. Si tratta di una situazione che dovrebbe essere presa in considerazione, in quanto il caso di chi fa obiezione di coscienza è diverso da quello di chi fa il servizio militare e nel corso dell'evoluzione della propria coscienza cambia idea e sceglie l'alternativa del servizio civile. Di ciò la proposta di legge non parla adeguatamente.

Proprio in merito a tale provvedimento è imminente un nostro incontro con il ministro della difesa Martinazzoli, per cui avremo modo di esporre il nostro punto di vista anche in merito alla fase di transizione.

L'iter del provvedimento incontra notevoli difficoltà anche a causa della posizione non troppo chiara assunta dal Governo, che comunque sembra contrario ad una sua evoluzione positiva, pur non avendo presentato un testo alternativo.

Mi sembra, in questa sede, importante fare un elenco degli aspetti positivi e di quelli negativi del progetto di legge: il servizio civile viene definito « diverso per natura ed autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della patria ». Si recepisce, in tal modo, il concetto secondo cui la patria non si difende solo con le armi, essendo il problema della difesa ben più ampio (la difesa ambientale ne è un aspetto fondamentale). Per noi è molto importante che il servizio civile sia considerato « diverso per natura », differenza questa che non fu presa in considerazione quando si tentò la « casermizzazione » degli obiettori.

Un altro punto importante del testo in oggetto stabilisce che chi presta servizio civile gode degli stessi diritti e dello stesso trattamento economico dei cittadini che prestano servizio militare ad esclusione dell'assistenza sanitaria, assicurata dal servizio pubblico nazionale e non, quindi, dalle strutture sanitarie militari.

Altra innovazione rilevante riguarda le competenze concernenti il servizio civile,

che vengono sottratte al Ministero della difesa e affidate al dipartimento del servizio civile nazionale istituito presso il Consiglio dei ministri. Questo punto è fondamentale, considerato che nessun ente tenderà, in linea di principio, a fare gli interessi della controparte. A nostro avviso è indispensabile avere una gestione autonoma del servizio civile, distinta dal Ministero della difesa.

Un altro passo avanti è rappresentato dalla vasta gamma di settori d'impiego indicati nel progetto di legge.

Per quanto riguarda la necessità più volte manifestata di definire una legge che sia anche qualificante per il servizio, sono previste alcune procedure di controllo circa la consistenza e le modalità di prestazione del servizio degli obiettori e di rispetto delle convenzioni e degli accordi stipulati con gli enti e le organizzazioni. Sorge però il problema del tipo e delle modalità dei controlli: non si comprende se si tratti di controlli attuati da parte dei militari – in questo caso ci sentiremmo come delle « pecore nere » – o se ci si riferisca a controlli interni al servizio civile.

Quando ho accennato ad un « vuoto » da parte degli enti, soprattutto pubblici, auspicavo un maggiore inserimento del servizio civile in una struttura nella quale la mancanza di funzionalità di un elemento sia immediatamente riscontrabile. Intendo dire che non ho mai trovato negli enti un soggetto responsabile degli obiettori, i quali, in pratica, « inventano » il proprio servizio civile, che, tra l'altro, se ha una sua struttura, non deve basarsi sul volontariato, che noi escludiamo. Per fare un esempio, cito l'ipotesi fantastica – ma non tanto – dell'assessorato alla pace, auspicato da Galtung, con un assessore che tra le sue responsabilità abbia anche quella degli obiettori di coscienza, in prospettiva, portatori di pace.

Per una maggior chiarezza di ciò che gli obiettori fanno, il progetto prevede appositi regolamenti di disciplina, di gestione del servizio civile. In proposito, sarebbe opportuna una definizione più precisa: l'obiettore indica l'area vocazionale

e l'ente presenta i propri programmi che, però, a nostro avviso, dovrebbero essere meglio specificati in un momento successivo, cioè dopo che l'obiettore abbia avuto l'opportunità di indicare quali siano le proprie capacità.

Un altro concetto positivo è quello che il servizio civile può essere svolto anche in altri paesi della CEE. Considerato il miglioramento della situazione a livello europeo si tratta di un fatto auspicabile; gli obiettori, infatti, sono portatori di una cultura internazionale, di superamento dei confini e dei limiti statali.

Riguardo l'informazione, viene istituito l'albo pubblico degli enti e delle organizzazioni convenzionate; è anche istituita la consulta nazionale per il servizio civile che auspichiamo venga realmente consultata (come, del resto, già avviene di fatto) e che comprenda anche rappresentanti degli obiettori: se si vuole trattare di obiezione, infatti, è giusto conoscerla bene.

Nel progetto di legge vengono, inoltre, meglio definiti il profilo ed i requisiti degli enti che possono convenzionarsi per l'impiego di obiettori. Ciò comporta il taglio di alcune convenzioni, ma d'altra parte queste non possono essere talmente vaghe da porre l'obiettore di coscienza di fronte alla mancanza di definizione su ciò che egli deve fare. A volte, infatti, è proprio l'ente che intende strumentalizzare l'utilizzo dell'obiettore.

È poi istituito un fondo per il finanziamento del servizio civile. Fino ad oggi sono stati destinati al servizio civile circa 57 miliardi, a fronte dei 22 mila miliardi stanziati per l'apparato militare. Ciò contribuisce da un lato a fornire dati sull'entità della « galassia » del servizio civile e dall'altro ad evidenziare quanto tale cifra sia ridicola. Gli enti, infatti, si trovano nella maggior parte dei casi a pagare la presenza degli obiettori e ciò, a nostro avviso, rappresenta un'assurdità, in quanto una disponibilità che dovrebbe essere usata per corsi di formazione o altro viene invece punita, rappresentando per gli enti che condividono l'esperienza del servizio civile una perdita, comportando

un problema economico anche in fase di esternazione delle spese; l'ente, con gli obiettori, è sempre in *deficit*.

Per quanto concerne gli aspetti negativi (anche rispetto a ciò ci riserviamo di presentare una nota scritta) un problema notevole è quello rappresentato dalle cause ostate per il servizio civile. Nell'articolo 2, al punto c) si parla di tali cause facendo riferimento a coloro che sono stati sottoposti a misure di prevenzione o carcerazione per appartenenza a gruppi eversivi di stampo mafioso. Ritengo che il concetto di prevenzione andrebbe meglio definito; se, infatti è chiaro cosa si intenda per carcerazione, il termine prevenzione può far riferimento anche ad un semplice fermo. Il punto d), laddove cita « siano stati condannati per delitti non colposi commessi mediante violenza contro persone o cose » risulta troppo generico. Non si comprende bene, infatti, cosa si intenda per « cose »; ancora una volta si tratta di concetti tendenti ad individuare motivazioni non obiettive per impedire all'aspirante obiettore di coscienza di svolgere il servizio. La logica conseguenza di ciò è l'eliminazione del tribunale delle coscienze, vale a dire il comitato destinato a vagliare le coscienze. L'incertezza dell'interpretazione, infatti, consente di impedire al giovane di venire iscritto fra gli obiettori di coscienza; se da un lato, dunque, tali cause ostate devono essere chiarite meglio con la previsione di condizioni obiettivamente riscontrabili, dall'altro non deve esistere alcun tribunale delle coscienze, non essendo sondabile la coscienza dell'individuo. La LOC non chiede che chiunque possa fare l'obiettore, ma che le condizioni per accedere a tale servizio siano realmente obiettive.

Occorre sottolineare che la proposta di legge n. 436 in materia di obiezione di coscienza prevede una durata del servizio di quindici mesi. La sentenza della Corte costituzionale appoggia il nostro punto di vista anche se siamo perfettamente d'accordo, come sottolineava il rappresentante del CESC, sui corsi di formazione. Invieremo una documentazione illustrativa di tutte le motivazioni che rendono,

a nostro avviso, inaccettabile un prolungamento della durata del servizio, non ultimo il fatto che gli stessi militari svolgono un corso di formazione, il CAR, nell'ambito dei dodici mesi di leva. Non comprendiamo, dunque, perché i tre mesi di formazione non possano rientrare nel periodo dei dodici mesi.

Un altro aspetto positivo sul quale abbiamo, tuttavia, alcune cose da chiarire, è il servizio civile. Vi è la massima disponibilità da parte degli obiettori a lavorare nella protezione civile e nella difesa ambientale, ma fino ad oggi la protezione civile ed in particolare i vigili del fuoco, che ne rappresentano la realtà più evidente, sono enti ancora militarizzabili. Non possiamo fornire, dunque, la nostra disponibilità a prestare servizio in una realtà militarizzabile. Del resto, qualora dovessimo collaborare, per esempio, con i vigili del fuoco la nostra eventuale disponibilità, qualora venissero accettati alcuni punti come i quindici mesi, diventerebbe un'assurdità, in quanto ad un uguale servizio dell'obiettore e del militare corrisponderebbe una diversità di trattamento. Resta indubbiamente il fatto che il settore della protezione civile rappresenta un aspetto importantissimo; poiché quello della militarizzazione non è un problema che possiamo risolvere noi, ci limitiamo ad auspicare una maggiore definizione di tale settore, in favore di una smilitarizzazione a tutti gli effetti, a fronte della quale si configurerebbe la nostra massima disponibilità.

**GIANFRANCO TAGLIABUE.** Con riferimento agli enti convenzionati si è fatto accenno alla necessità di porre attenzione a tali enti nel loro complesso, in quanto non tutto sembra funzionare al meglio. Non riterreste opportuna l'istituzione di un albo degli enti convenzionati che stabilisca i requisiti?

**MASSIMO PAOLICELLI, Rappresentante della LOC.** Da parte nostra si tratta di un obiettivo auspicabile. Di fatto, nel testo varato dalla Commissione difesa in sede referente tale albo è previsto. Speriamo

venga mantenuto ed effettivamente realizzato, anche perché rappresenta l'unica garanzia.

D'altra parte, il fenomeno dell'*exploit* di queste convenzioni, a nostro avviso, ha rappresentato un'altra delle tattiche cui ha fatto ricorso il Ministero della difesa per screditare il servizio civile; in questi anni, infatti, quel dicastero ha compiuto un grosso lavoro per presentare l'obiezione di coscienza di fronte all'opinione pubblica in modo negativo. Per esempio, sono stati convenzionati moltissimi enti esistenti solo sulla carta, mentre, viceversa, alcune convenzioni sono state tolte a piccoli enti operanti sul territorio, impegnati sul tema della pace e del disarmo. A tal fine si è fatto ricorso ad ogni tipo di pretesto, accanendosi, per esempio, contro tali enti perché non erano in grado di garantire vitto e alloggio; d'altra parte, la convenzione veniva concessa ad enti non esistenti, a volte privi addirittura di sede. È quindi chiara la politica perseguita in questi anni.

Tutto ciò ha determinato una forma di discredito, rispetto alla quale alcune persone hanno chiesto di operare in un certo tipo di ente in grado di assicurare una qualche copertura.

In ogni caso, da parte nostra questa politica è stata rifiutata; noi chiediamo che il servizio civile venga garantito e soprattutto che la legge recepisca in pieno una concezione dello stesso inteso come forma di difesa della patria, secondo quanto affermato anche nella sentenza della Corte costituzionale.

Non si possono cercare scappatoie, entrando nell'ordine di idee secondo cui esiste anzitutto il servizio militare, che garantisce la difesa della patria, accanto al quale occorre « sopportare » gli obiettori di coscienza, impiegandoli in un qualsiasi servizio civile. Desideriamo infatti che tale servizio rappresenti effettivamente una difesa del territorio.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono altri interventi ed ulteriori domande, ringrazio i rappresentanti della Lega degli obiettori di coscienza e del Coordinamento enti

servizio civile, i quali hanno voluto cortesemente rispondere alle domande da noi poste.

Mi sembra che dagli interventi emerga un quadro piuttosto complesso e difficoltoso, ma ricco anche di potenzialità e di possibilità; penso ai cambiamenti ed alle correzioni da apportare a taluni aspetti che al momento non garantiscono la piena applicazione dei diritti dei giovani i quali desiderano optare per il servizio civile rispetto a quello militare.

Come è noto, la nostra Commissione, essendo incaricata di svolgere un'indagine sulla condizione giovanile, sta raccogliendo informazioni e notizie riguardanti il fenomeno; in tale ambito, credo che il servizio militare e quindi anche quello civile rappresenti un aspetto rilevante della vita dei giovani.

Tra le molte informazioni di rilievo acquisite al riguardo in questa circostanza, ne vorrei citare due.

Sarà compito di questa Commissione affrontare immediatamente - non so se

tramite la presentazione di singole interrogazioni - la questione delle assegnazioni che sono state bloccate, nonché quella, cui si è fatto riferimento poc'anzi, riguardante il taglio di convenzioni nei confronti di alcuni enti.

Poiché infine ulteriori notizie potrebbero risultare utili per il nostro lavoro, potremo eventualmente chiedere la vostra disponibilità nel caso in cui decidessimo di procedere a nuove audizioni.

**La seduta termina alle 18,25.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
PREROGATIVE E IMMUNITÀ  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. MAGDA SAMMARTINO MICHELA ZUCCO**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal  
Servizio Stenografia delle Commissioni e degli  
Organi Collegiali il 29 settembre 1989.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO